Los Angeles, giornata «fuori porta»

Malibu (California) Così diversa e così uguale a Gabicce Mare

Quanto si somigliano il sogno del «tutto compreso» e quello del «compra il tuo angolo di paradiso» La personalizzazione dei sogni Una villa da un milione e mezzo di dollari? Un vero affare

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — *Il cartello dice «for sale», in vendita, ed indica un numero di telefono. Io ci provo. «La casa di Point Dume? - risponde la voce di una donna — mi spiace, già venduta. Pensi, appena a un milione e mezzo di dollari». Pausa, forse in attesa di una controfferta allettante. Io ringrazio, saluto e riattacco. La telefonata, fuori distretto, mi è costata 75 cents. È già più di quanto potessi permettermi, ma era l'unico modo per sapere quanto costa comprarsi un sogno a Malibu. Torno a guardare la casa: è piccolissima, appena il piano terreno. Facciata bianca e rosa, edera alle pareti, inferriate in ferro battuto alle finestre: attraverso il cancelletto si intravvede un minuscolo patio con fontanella al centro. È da una casa così che Pollicino dev'esser partito prima di perdersi nel bosco... Chi ha detto che i sogni, a Los Angeles, si nutrono solo di grandiosità?*

Giornata fuori porta in una città che sembra non avere né porta né confini. Nessuno, tranne i deserti ed il Pacifico. Forse per questo, per vedere finalmente la fine della città, ho preso la strada dell'oceano. E una volta davanti all'oceano, ho puntato su Malibu, da buon provinciale che insegue i miti cinematografico-televisivi in cui è stato cresciuto. Bel posto Malibu: mettici qualche decina di migliaia di ombrelloni, le sdraio, torme di bambini con paletta e secchiello ed è identica a Gabicce Mare. Mancano, è vero, le pensioni a prezzi familiari e là, dietro a quella punta, non c'è Pesaro, ma miglia e miglia di costa libera, centinaia e centinaia di altre potenziali Gabicce Mare. Ma in fondo la differenza non è molta: prezzi e spazi a parte, il sogno del «tutto compreso» e quello del «compra il tuo angolo di paradiso» si assomigliano più di quanto si possa credere. Sono entrambi sogni piccoli, confinati entro lo spazio angusto di una famiglia e di uno spicchio di mare. Sono, insieme, tutti diversi e tutti uguali, come le case lungo la costa di Malibu. Stile spagnolo, stile casa delle bambole, stile vittoriano o neoclassico, stile medievale con merli e torrette, oppure cemento e cristallo. Persino qualche vetrata gotica. Nessuna assomiglia all'altra eppure — qui, come in tutta Los Angeles — è proprio questa personalizzazione esasperata dei sogni di ciascuno a rendere terribilmente uniforme l'immagine della città.

Sogni piccoli, ma cari. Il milione e mezzo chiestomi per la casa di Pollicino, mi assicura un «lifeguard» di servizio sulla spiaggia pubblica di Leo Carrillo, era assai conveniente. Forse ho perso l'occasione della mia vita. Qui le case lungo la costa valgono da uno a quattro milioni di dollari. Le altre, le grandi ville situate lungo i pendii della montagna di Santa Monica e nascoste alla vista dei mortali, hanno prezzi che esulano dal «comune senso della contabilità». E la cosa più bella, aggiunge la «lifeguard» (potremmo chiamarlo bagnino, ma volete mettere la differenza?), è che la ragione per cui la gente spende barche di soldi per costruire qui, resta uno dei grandi «misteri californiani». Già, perché il paradiso di Malibu, tra i tanti eden sparsi sulla superficie del globo, è forse il più pericolante e precario. La montagna sta crollando e, ad ogni acquazzone, trascina verso il mare tonnellate di fango e detriti. D'estate, nei boschi divampano colossali incendi e, d'inverno, in caso di burrasca, le onde del Pacifico spazzano come grissini le palafitte che sorreggono le case lungo la costa. Poiché questa è Malibu: un sogno, tanti sogni costruiti sulle sabbie mobili.

Come tutta Los Angeles, del resto. Strana, straordinaria città. Cercare di capirla è un imperdonabile atto di presunzione. Ma una cosa gli occhi e le orecchie te la dicono subito: qui, se hai i soldi, puoi comprare tutto ciò che il presente può offrire. Ma tutto, nel contempo, sembra essere senza passato e tutto sembra negarti il futuro. Il che, ha scritto qualcuno, paradossalmente rende la vita di questa città una grande metafora del mondo «post moderno», cioè del futuro di tutti. Oppure, molto più modestamente, ti aiuta a capire alcune stranezze, alcune «specificità californiane» altrimenti incomprensibili.

Mi spiego. Los Angeles è oggi, per molti aspetti, la capitale del mondo. Si dice che quello che capita qui, capita dopo un mese a New York e dopo un anno in Europa. Verissimo. Eppure sbaglierebbe chi pensasse di trovare qui il sussiego, l'aria di superiorità che caratterizza le grandi capitali. Los Angeles resta una città alla perenne ricerca di legittimazioni, quasi sentisse il bisogno di dimostrare che esiste, che conta, che è bella e vivibile e non un brutto scherzo d'un progresso incontrollato. Per questo, soprattutto, sembra aver voluto qui le Olimpiadi. Ed ha voluto che fossero le più grandi, come immagine e — cosa che da queste parti conta più di ogni altra — come capacità di «fare soldi». Capita dunque che il «Los Angeles Times», certo uno dei più grandi ed autorevoli quotidiani del mondo, pubblichi in questi giorni articoli sulla città degni della Gazzetta di Pizzo Palù: lunghe interviste a visitatori costretti a decantare le bellezze e le meraviglie della città, a confermare che qui tutto è più grande, più bello, più divertente e, soprattutto, più ricco. E capita, come già abbiamo più volte detto, che il giudizio (quasi sempre ostentatamente improntato a sprezzante indifferenza) della «Eastern coast» venga vissuto come una tormentosa spina nel fianco, come il segno non tanto di una storica rivalità, quanto di una mancata investitura.

Insomma, Los Angeles, la capitale del mondo, la terra delle «superolimpiadi», la grande esportatrice di modelli di vita, soffre in realtà di un forte complesso di inferiorità. Resta la città di cui Woody Allen, nel film «Io ed Annie», disse: «A Los Angeles l'unico fatto culturale di rilievo è che si può svoltare a destra col rosso». E questo spiega perché senta il continuo bisogno di esibirsi, di strafare, come quei nuovi ricchi che non hanno da offrire credenziali per il passato né garanzie per il futuro.

Lo si vede in tutto, anche nelle cose apparentemente più insignificanti legate a queste Olimpiadi. Prendiamo il modo di guardare la televisione, fenomeno che anche le spiagge pubbliche di Malibu, semideserte in questi giorni di grande calura, suggeriscono essere, come ovunque, assai diffuso. Va da sé che la grande maggioranza degli angelenos si limita a sedersi in poltrona ed a guardare quanto si muove sul piccolo schermo. Qualcuno, tuttavia, anche in questa semplicissima e popolarissima attività, ha sentito il bisogno di cercare l'eccezionale, lo strabiliante, l'unico. Qualche esempio, tratto dalla lettura dei giornali.

Primo caso. La «Altered States Relaxation Center», impresa sita a West Hollywood e specializzata in tecniche di relax, ha studiato, per una migliore visione delle Olimpiadi, la «floatation tank», un grande serbatoio pieno d'acqua all'interno del quale, facendo il morto, cioè lasciandosi galleggiare, è possibile guardare i Giochi in uno schermo fissato al soffitto. Le gare possono essere viste in diretta, con un lieve sovrapprezzo, in video cassetta. Lorry Huges, coproprietario della «Altered States», ha voluto essere il primo a sperimentare il nuovo marchingegno. Piuttosto contraddittori i risultati. Ottimi per quanto riguarda la visione delle gare. «Stando nella floatation tank — dice Huges — riesci a rilassarti e, nel contempo, ad identificarti completamente con quanto avviene sullo schermo, specie se si tratta di gare di nuoto». Pessimi, invece, per quanto riguarda tutto il resto. La combinazione tra rilassamento ed identificazione si è rivelata infatti esiziale, avendo Huges scelto di seguire le trasmissioni in diretta, quelle, cioè, continuamente interrotte dagli spot pubblicitari. Sicché Huges, persona abituata a frequentare i migliori ristoranti di Beverly Hills, mangia ora soltanto gli hamburger della Mac Donald, divora quintali di pizza surgelata «Hut», ingolla barili di birra «Miller», ettolitri di Coca Cola e sgranocchia tutto il santo giorno le caramelle croccanti «M e M», quelle che — come dice lo spot pubblicitario — «hanno fatto grande l'America». Il tutto con grande pregiudizio per la linea e la salute, Huges si è ora messo nelle mani del solito psicanalista. E sembra sia la prima volta che tutto ciò capita per un eccesso di rilassamento.

Secondo caso. La «Wonderful World of Fantasy» offre la possibilità di vedere le Olimpiadi da una vecchia villa vittoriana di Pasadena. La ditta, oltre al luogo, mette a disposizione abiti d'epoca, cioè del 1890 e mobili pure d'epoca, tra i quali vengono sistemati apparecchi televisivi anch'essi rigorosamente in stile. Il sogno messo in vendita è dunque quello di vedere non le attuali Olimpiadi, con tutto il loro tumultuoso contorno di modernità, ma le prime Olimpiadi moderne, nei lenti ed umanissimi ritmi di fine secolo, sorseggiando tazze di tè in giardino, nella frescura del gazebo.

E poiché in America la concorrenza è cosa assai seria — ecco il terzo caso —, la straordinaria offerta della «Wonderful World» è stata subito seguita da quella della «Fantasy Island», la quale mette a disposizione toghe, colonne e corone d'alloro perché ciascuno possa vivere le sue olimpiadi «the ancient Way», alla maniera degli antichi.

E l'elenco potrebbe continuare con i signori Bega, coppia di librai di Los Alamitos che, per sfuggire alla routine delle proprie giornate televisive, ha affittato uno yacht ancorato a Snoreline Village, presso Long Beach. Lo yacht, oltre ad essere ovviamente dotato di schermo gigante, è arredato con finissima mobilia inglese d'epoca, con pareti tappezzate di velluto e satin. Sulle passerelle maggiordomi in livrea ricevono gli ospiti che i due coniugi si compiacciono di invitare a bordo. I Bega hanno speso per questo sfizio tutti i propri risparmi convinti, dicono, «che ciò sia nello spirito olimpico».

E, ancora, si può andare avanti con la «Cadillac più lunga del mondo» (circa venti metri) affittata con tre televisori a bordo dallo «Studio City» a coloro che temono di restare imbottigliati su una freeway nelle ore calde delle trasmissioni olimpiche. O con i Carl Lewis, Edwin Moses, Bruce Jenner e Nadia Comaneci offerti per «una eccitante serata sportiva in casa vostra» dalla «Celebrity Lookalike» di Hollywood, ditta specializzata nell'affitto di sosie. «Speriamo di procurarci al più presto anche una Mary Lou Retton», dice Debora Dear, la proprietaria, persona assai attenta al mutare dei gusti della clientela.

Povera Los Angeles, quanti piccoli e grandi sogni ti tocca inventare per sentirti capitale del mondo.

Massimo Cavallini

La Conferenza sulla popolazione

e ancora né un sì né un no da parte degli Stati Uniti. Dulcis in fundo la raccomandazione n. 7 incoraggia i governi ad adottare «misure innovatrici per realizzare gli obiettivi delle loro politiche demografiche», senza chiarire di che si tratti: prevenzione oppure il suo contrario?

Dopo la bomba-aborto, la bomba-disoccupazione: la Conferenza ha cominciato a discutere il documento-studio presentato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) sulla disoccupazione e il sottoimpiego a livello mondiale. Dopo aver constatato il completo fallimento rispetto all'obiettivo del pieno impiego che la comunità internazionale si era posta dieci anni fa a Bucarest, l'OIL rapporta le cifre dell'incremento demografico a quelle dell'aumento della forza lavoro e quindi della disoccupazione. Anche su questo fronte le proiezioni sono terrificanti: per l'insieme del Terzo mondo tra il 1980 e il 2000 è previsto un aumento della forza lavoro di 700 milioni di unità, un incremento doppio rispetto a quello registrato tra il 1960 e il 1980. Già oggi — prosegue l'OIL — dai 300 ai 400 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo sono disoccupate o «seriamente sottoimpiegate»; nel 2000 l'emarginazione parziale o totale dal mercato del lavoro finirà per interessare percentuali sempre più alte dell'intera forza lavoro del Terzo mondo. (Per inciso il totale di disoccupati e sottoccupati nel Terzo mondo oggi raggiunge una cifra superiore a quella del totale della popolazione di interi continenti come l'America o l'America Latina). E come l'insieme dei paesi emergenti va predicando da una settimana a questa parte, spesso inascoltato dai maggiori paesi industrializzati, anche l'Organizzazione internazionale del lavoro raccomanda di promuovere politiche di sviluppo globali capaci di equilibrare, col problema demografico, anche quello dell'impiego.

Le notizie più preoccupanti da Città del Messico sono però quelle dell'ultim'ora. Ancora una volta lo scontro Stati Uniti - Unione Sovietica ha finito per dominare i lavori su due temi cruciali e centrali nel riacutizzarsi della tensione Est-Ovest: il disarmo e i territori occupati da Israele, affrontati rispettivamente dalla raccomandazione n. 5 e n. 34. Per la raccomandazione n. 5 relativa al disarmo la commissione si è trovata di fronte a due proposte alternative: una elaborata dal comitato dell'ONU preparatorio alla Conferenza del Messico, l'altra presentata dall'URSS. Ambedue riconoscono che investendo in aiuti allo sviluppo le enormi risorse destinate agli armamenti si migliorerebbero sostanzialmente le possibilità dei paesi emergenti di risolvere i problemi della popolazione. Tuttavia, memori dei toni della conferenza stampa del delegato sovietico A. Nerzorov, gli Stati Uniti si oppongono alla proposta di Mosca perché lascerebbe sottintendere che la corsa agli armamenti è colpa degli USA. La delegazione statunitense si è spinta oltre, chiedendo di togliere del tutto l'accenno al disarmo. Fino ad ora sono risultati vani tutti i tentativi di mediazione tra le due parti intrapresi soprattutto dai paesi europei e il risultato della disputa dovrebbe essere reso noto domani. Sono fermi nel frattempo anche i lavori della commissione che esamina la raccomandazione n. 34 proposta dai paesi arabi, e appoggiata dall'URSS, secondo la quale «la creazione di zone di popolamento in territori occupati con la forza è illegale e viene condannata dalla comunità internazionale». Gli Stati Uniti e Israele chiedono che l'intera raccomandazione venga cancellata, tra le proteste non solo dei paesi arabi e comunisti, ma finalmente anche dell'Italia e dei dieci della CEE.

Risultato: forse i lavori della Conferenza non si chiuderanno domani, bensì martedì, mentre c'è anche chi teme, viste le tensioni, una sospensione della Conferenza stessa.

Marcella Emiliani

Referendum: 50 mila firme

stanze delle segreterie comunali sono aperte alla gente che vuole sottoscrivere la richiesta di referendum. Ma anche ad Imperia di gente ce n'è poca, tantissimi sono in ferie sulla riviera. E allora queste prime giornate di lavoro sono state dedicate, in gran parte, a raccogliere le adesioni dei dipendenti dell'amministrazione comunale. In due, tre giorni quasi cento firme. Di nuovo a Palermo, «la città dove non funziona nessun servizio soprattutto se d'estate», grazie alla collaborazione dei funzionari tutte le schede sono state vidimate. Oppure, un piccolo paesino della Toscana dove il segretario comunale s'è detto disponibile a certificare le firme anche fuori dell'orario d'ufficio e ora va in giro per le feste dell'Unità portandosi dietro il suo bagaglio di timbri e carte. Senza contare Roma che è riuscita addirittura a coinvolgere lo spensierato pubblico dell'estate romana: al tavolo di fronte a «Massenzio» — dove si svolge l'ormai celeberrima rassegna cinematografica all'aperto — hanno già riempito decine e decine di schede con più di mille firme.

Sono brevi flash, raccolti un po' ovunque, che danno un'idea di come è partita questa «campagna» referendaria. Ogni sezione, ogni città, ogni federazione s'è inventata un suo modo per dare il via all'iniziativa. Chi ha puntato sul lavoro di quartiere (per esempio a Taranto una città del Sud non ricca dove sono tantissimi quelli che non fanno le vacanze), chi ha concentrato gli sforzi nei pochi posti di lavoro non chiusi per ferie, chi ha iniziato dalle Feste dell'Unità, che è andato in spiaggia a far firmare la gente sotto gli ombrelloni. Per il partito, insomma, quest'anno sembra proprio che non ci sarà nessuna tregua «estiva». Non potrebbe essere altrimenti: le firme vanno spedite alla Cassazione entro la metà di settembre. È vero che per raccogliere le adesioni ci sono tre mesi di tempo, ma se gli elenchi arriveranno oltre il quindici del prossimo mese, il referendum non si potrà più fare nell'85, ma slitterà di un anno. E questo il partito sembra averlo capito bene: anche se siamo alla vigilia di Ferragosto, anche se spesso le sezioni non possono disporre di tutti i militanti già sono state raccolte 50 mila firme in tutta Italia. Più o meno il dieci per cento di quante servirebbero per convalidare la richiesta di referendum, anche se l'obbiettivo che ha in mente il PCI è molto, molto più ambizioso.

Tutto bene, dunque? Difficoltà pratiche legate al periodo di vacanze certo non mancano. L'occasione per fare il punto è stata offerta ieri in una riunione in Direzione con i rappresentanti di tutti i comitati regionali, alla presenza di Aldo Tortorella della Segreteria. I problemi sono i più disparati, e tanti «sono anche quelli — per dirla con il compagno Montessoro, responsabile della commissione lavoro del PCI — che derivano dall'inesperienza del partito: in fondo è la prima volta che ci cimentiamo con un'iniziativa del genere».

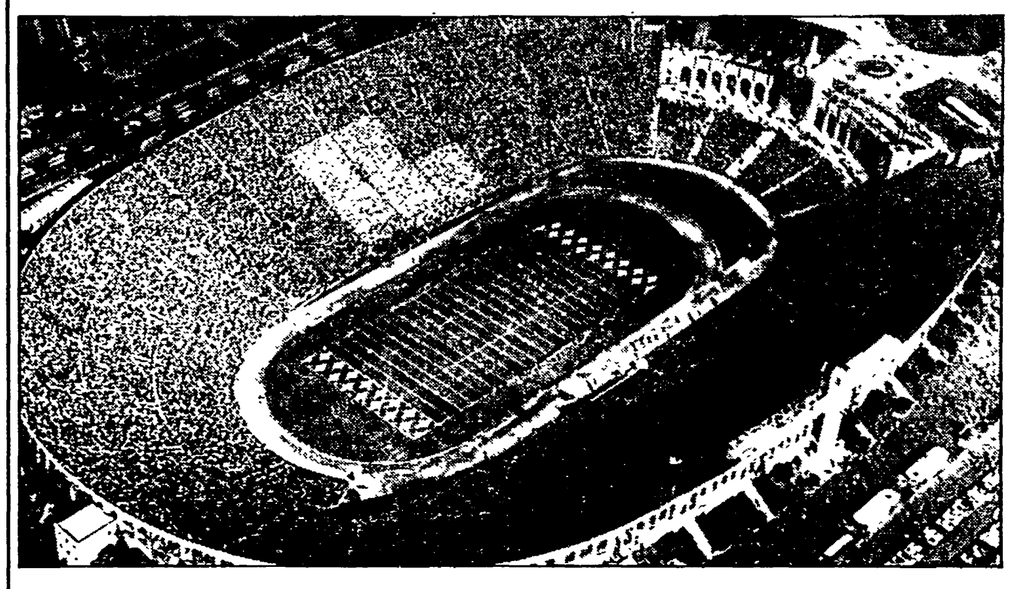
E così l'incontro di ieri è servito per sciogliere tanti dubbi (dubbi che in qualche caso, l'ha ricordato un compagno di Roma, ritardano il lancio della campagna). Si va dalla specificazione che le schede vanno riempite solo con i nomi degli elettori di quel Comune (non è un problema secondario, visto che in tante zone i festival raccolgono visitatori che vengono anche da altre città) fino alla questione di chi è autorizzato a certificare le firme: e in questo caso occorre che le sezioni studino i vari regolamenti comunali, perché esistono normative molto differenti sulle deleghe a funzionari che lavorano in sedi decentrate.

Di tutto ciò si è parlato, e si continuerà a parlare, ma come ha ricordato un compagno del comitato regionale del Friuli Venezia-Giulia, «il partito non può aspettare di risolvere tutte le questioni procedurali, altrimenti non si muoverebbe mai, farebbe come un millepiedi che non sa con quale zampa partire e resta sempre fermo». L'importante, insomma, è far decollare la campagna. Ma davvero i problemi sono tutti e soltanto tecnici? «Nei nostri festival — dirà un compagno pugliese — che certo non sono frequentati solo da militanti, ci siamo resi conto che non basta chiedere una firma. Consenso ne abbiamo registrato tanto, c'è attenzione. Ma le adesioni le abbiamo raccolte solo dopo aver spiegato alla gente perché vogliamo questo referendum». E di spiegazioni occorre fornirne tante. «Un'obiezione che mi sono sentito fare — dirà il delegato siciliano — è che con questa iniziativa rischiamo di bloccare l'attività del Parlamento, svuotiamo le istituzioni. Dobbiamo far capire che il referendum — evitabile se passa la nostra proposta di legge per il recupero dei quattro punti — va invece nella direzione opposta, mira a salvaguardare le istituzioni, minacciate da chi pensa di governare a colpi di decreto antipopolari».

È un appunto fra le migliaia che in questi giorni i compagni si sentono rivolgere. Domande che non sono riassumibili, che variano da zona a zona, proprio perché gli interessi sono diversi.

Così un compagno calabrese dice che «da noi dobbiamo avere il coraggio di dire che in gioco ci sono anche le centinaia di mila lire decurtate, perché al Sud non si può prendere sottogamba il problema-salario». Per il compagno di Torino, la città delle fabbriche per eccellenza, invece «prioritario» diventa far capire che con il referendum si difende il diritto alla libera contrattazione, si difende il sindacato. Si potrebbe andare avanti parecchio. Ma tutto rimanda a un'affermazione: «Questa iniziativa davvero va articolata al massimo, per sintetizzare le mille facce del movimento che si è opposto al decreto». E proprio quel movimento, quella battaglia, la sua originalità ha dimostrato che non c'è una regola valida per tutti: spazio alla fantasia dunque.

Stefano Bocconetti



La chiusura dei Giochi

mesi in tutta la sua possanza in mezzo a non so quale aeroporto. Si tratta, infatti, di uno Shuttle fuori servizio, di un nonno Shuttle, un po' sbrilolato per qualche viaggio di troppo, dunque adattissimo al ruolo di trofeo da esposizione. Proprio non siamo in grado di dirvi se le cose andranno davvero così. Ma è certo che, dopo aver visto nella cerimonia d'apertura l'omino volante coi raggi nel fondoschiena, non ci stupiremmo di niente, neanche se ci toccasse assistere alla riesumazione di John Wayne a cavallo o all'arrivo di Nikka Costa in mongolfiera.

Saremmo curiosi, piuttosto, di sapere se veramente ci rivedremo a Seul, prima di tutto perché di questi tempi per fare progetti di quattro anni in quattro anni bisogna avere la beata incoscienza del CIO, e poi perché quelle di Seul sembrano Olimpiadi nate già moribonde, visto che molti danno già per scontato il rifiuto dei Paesi comunisti a recarsi nella mezza Corea appaltata dagli equilibri mondiali al campo avversario.

Il presidente Samaranch, gran capo del movimento olimpico — che per muoversi in effetti si muove, ma più per raccogliere quattrini che per adeguare ai tempi il suo catechismo mummificato —, si mostra fiducioso e combattivo. Ha convocato gli stati generali del CIO a Ginevra per i primi di dicembre, per una sessione straordinaria in cui si cercherà di tagliare la testa al toro da un lato dichiarando illegale il boicottaggio (rendendo cioè obbligatoria la partecipazione ai Giochi), dall'altro indorando la pillola Seul ai sovietici e ai loro alleati con contropartite finora imprecisate, che i più ottimisti indicano in un coinvolgimento, formale o sostanziale, della Corea del Nord nell'organizzazione delle Olimpiadi '88.

Staremo a vedere. A Ginevra, ultimamente, si sono patteggiati ben altri compromessi rimediando solo dei buchi nell'acqua del lago. Sarebbe molto strano che proprio lo sport riuscisse a scavalcare la pachidermica ottusità di governi l'un contro l'altro armati. Per adesso, preparandosi a salutare Los Angeles, non resta che augurare a tutti gli atleti che i prossimi quattro anni di allenamenti e di speranze non finiscano penosamente in fumo.

Michele Serra

Le dichiarazioni del ministro Andreotti

LOS ANGELES — «Non è affatto scontato che i sovietici ripetano tra quattro anni a Seul il boicottaggio attuato nei confronti dei Giochi di Los Angeles. E, in ogni caso, molte cose possono essere fatte per evitare che ciò avvenga». Questo è quanto ha dichiarato ieri l'altro il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, attualmente negli Stati Uniti per incontrarsi con Reagan, nel corso di un ricevimento a «Casa Italia» in onore degli atleti italiani impegnati nei giochi. «Due anni fa — ha detto Andreotti — abbiamo avuto l'esperienza dell'Unione Interparlamentare organizzata proprio a Seul. Nonostante le proteste della Corea del Nord l'URSS aveva in primo tempo deciso di partecipare, tanto che aveva già prenotato il canale per la traduzione simultanea in lingua russa. La decisione di non partecipare è venuta più tardi, come conseguenza dell'incidente dell'aereo coreano. Non è quindi detto che l'Unione Sovietica decida di non inviare i propri atleti in Corea nel 1988».

«Inoltre — ha aggiunto il ministro degli Esteri — ci sono alcune iniziative che possono essere riprese, una delle quali io stesso sto coltivando da diverso tempo: quella di valutare la possibilità di una partecipazione congiunta ai giochi delle due Coree. Può sembrare cosa fantasiosa. Però debbo dire che qualche conversazione già avviata al riguardo non è stata troncata in radice». Insomma, ha concluso Andreotti, c'è il modo di evitare che vi sia un'altra «olimpiade dimezzata».

È scomparso il compagno

VINCENZO FASSETTA (MULINAR)

combattente antifascista. Il compagno Mulinar è stato tra i fondatori della sezione «Giai» del PCI di Monterreale Valcellina. Ricordandolo con affetto i familiari sottoscrivono seicentomila lire pro Unità.

Trieste, 12 agosto 1984

In memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER

Pontalti Ginevra Tomasi sottoscrive per la stampa comunista mezzo milione.

Povo (TN), 12 agosto 1984.

In memoria di

ENRICO BERLINGUER

i compagni Dina e Augusto Straneo, della sezione di Arma di Taggia, sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità.

Arma di Taggia, 12 agosto 1984.

Una compagna di Verona, a due mesi dalla morte del compagno

ENRICO BERLINGUER

ricorda sempre e ancora con infinito rimpianto, l'umana dignità, l'ardimento; gli è grata per la sincera passione con cui guardava il riscatto culturale della donna e in memoria sottoscrive mezzo milione.

Verona, 12 agosto 1984

Per onorare la memoria di

ENRICO BERLINGUER

la famiglia Predonzan ha sottoscritto settantamila lire pro Unità.

Trieste, 12 agosto 1984

La compagna Fernanda Bellini di Siena, pensionata al minimo della P.S. sottoscrive cinquantamila lire, in ricordo del compagno

ENRICO BERLINGUER

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO TUBERTINI

la moglie e le figlie lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono e sottoscrivono 10 000 lire per l'Unità.

Nel 45° anniversario della morte di

PARIDE PAGLIAI

in nome delle lotte, delle battaglie di tutta la sua vita dedicata alla libertà al socialismo all'antifascismo il figlio Furio lo ricorda con immutato affetto ai compagni, ai familiari agli amici, ai conoscenti

Ricorreva ieri 11 agosto il quinto anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO BERNARDI

la moglie Anna lo ricorda con tanto, tanto affetto per la sua generosità e bontà per tutti. In sua memoria sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.

Bologna, 12 agosto 1984

La Commissione di Amministrazione della Federazione di Bologna, nell'anniversario della morte ricorda il compagno

VITTORIO BERNARDI

con immutata stima e riconoscenza.

Bologna, 12 agosto 1984

Ricorre domani lunedì 13 agosto l'anniversario della scomparsa di

AGOSTINO OTTANI

lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie Novella, le figlie, i generi, i nipoti, ed amici. Nella triste circostanza sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità.

Bologna, 12 agosto 1984

Oggi è il 10° anniversario della scomparsa della compagna

M. LAURA SALOMÈ BRUNDO

Pino e i figli M. Carolina e Eugenio con lo stesso e infinito amore e rimpianto la ricordano a tutti i compagni e sottoscrivono per l'Unità.

Per onorare la memoria di

FRANCESCO ZADNIK

Adriano e Liliana sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

Pordenone, 12 agosto 1984

Ricordando la cara

IDA

la figlia Marisa Meuli e Mila sottoscrivono cinquantamila lire pro Unità

Trieste, 12 agosto 1984

Nel ricordo del 10° anniversario della morte della compagna

EMMA ROTI in PORCELLONI

di Abbadia S S Siena, i familiari sottoscrivono per l'Unità centomila lire.

Nel 1° anno della scomparsa del compagno

CIRO BROZZO

la famiglia lo ricorda con affetto a compagni ed amici di La Spezia sottoscrivendo lire cinquantamila per l'Unità.

La Spezia, 12 agosto 1984

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

SILVIO EMANUELI

la moglie, la figlia, il genero, Stefania e Sonia lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire trentamila per l'Unità.

La Spezia, 12 agosto 1984

Anna Maria e Simonetta a un anno dalla scomparsa di

LUIGI IOZZI

versano cinquantamila lire all'Unità ricordando il padre e il compagno

Marino, 12 agosto 1984

A due anni dalla morte di

VANNI VANNUCCIO

la moglie Rina e i figli Vanda e Walter lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità.

Adria (Rovigo), 12 agosto 1984

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

POGGI FILIPPO (TONI)

la moglie ed i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

DARIO CARBONE

il fratello, nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrive 15.000 lire per l'Unità.

Nel 2° e nel 4° anniversario della scomparsa dei compagni

PIETRO LINARIELVEZIA BAIARDI

i figli li ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in loro memoria ventimila lire per l'Unità.

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CASAZZA

la moglie, i figli, il genero, la nuora e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 10 mila lire per l'Unità.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

AGOSTINO PIZZORNI (TINO)

la sorella ed il fratello nel ricordarlo con affetto ad amici e compagni sottoscrivono 30.000 lire per l'Unità.

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

MASSIMO PETTAZZANI (BALIN)

la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrive 15.000 lire per l'Unità.

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

GABRIELE FERRERO

e nel 13° della scomparsa della compagna

ISABELLA FERRERO nata BONADA

figlie, generi, nipoti ricordandoli sottoscrivono trentamila lire per l'Unità

Torino, 12 agosto 1984

Lotto

DELL'11 AGOSTO 1984

Bari	46	35	44	77	27	X
Cagliari	15	70	66	25	77	1
Firenze	74	18	72	69	75	2
Genova	8	24	85	31	53	1
Milano	42	70	49	36	80	X
Napoli	69	9	77	15	58	2
Palermo	19	55	80	50	77	1
Roma	11	21	58	20	5	1
Torino	78	70	41	88	82	2
Venezia	32	44	17	81	54	X
Napoli II						1
Roma II						1

LE QUOTE:

ai punti 12 L. 22.121.000
ai punti 11 L. 597.200
ai punti 10 L. 62.000

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19